

Lucide follie

Storie dell'impossibile

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

G. Passerini

LUCIDE FOLLIE

Storie dell'impossibile

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
G. Passerini
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a quelli che amano sognare,
agli amici che mi vogliono bene,
ai figli che mi hanno sostenuto,
a Tommaso e Sandro
che mi seguono nelle mie escursioni letterarie
e a mia madre che non smetterò mai di amare.*

PREFAZIONE

RACCONTI dell'IMPOSSIBILE

ovvero: *DIALOGHI DEGLI OPPOSTI*
con divagazioni e frammenti sparsi, raccolti qua e là

Liberamente tratti dal diario anonimo
di un contemporaneo vissuto ai confini del futuro

Si tratta di brevi racconti che coniugano l'ironia con l'amarezza, attraverso una prospezione disincantata. Dove spesso incombe la scomoda figura di un interlocutore... non sempre neutrale.

Il lettore diventa delatore di sé stesso, pronto a verificare le proprie esperienze nel contrasto degli opposti. Avrà la possibilità di parteggiare per il dritto o per il rovescio con la speranza che, qualche volta, la simpatia avrà la meglio sulla razionalità.

È un invito all'avventura introspettiva, all'esplorare con spregiudicato cinismo il personale mondo interiore. Una volta superate le barriere del pudore e delle inconfessate reticenze, un po' da osservatori un po' da attori, può incuriosire la rilettura dei rimorsi e dei rimpianti lasciati alle spalle. Può divenire interessante la rilettura della vita in maniera più completa. I personaggi delle favole e delle piccole storie saranno solo una guida alla ricerca della realtà in cui identificarsi o della fantasia in cui perdersi.

L'importante sarà credere che nulla è tanto più improbabile dell'assurdo, quanto l'impossibile. Lasciamoci travolgere dal canto delle sirene senza resistere: non esistono più di quanto ci facciano paura!

Il lettore si lasci rapire dalla voglia dell'incondizionabile, cercando l'inconsueto; trovi il gusto di additarsi, di riconoscersi nella forza e nella debolezza, di ritagliarsi il proprio spazio nei racconti, lasciandosi portare dove capita senza riluttanza.

Ho modellato il vento, per sentire il fremito della vita; ho dipinto la notte, per sentire il freddo della morte; ho sentito il canto della tua voce, per conoscere l'amore...

Scrivere diventa lenimento o stimolazione dei sensi ma in entrambi i casi rappresenta uno sforzo per definire i contorni di immagini dimenticate, mai dovrebbe essere infatuazione o esibizione.

Le tendenza e le mode vengono rigurgitate con accelerazioni brucianti dovute ai ritmi del consumo, e, quanto sia attendibile l'una o le altre, resta una pura formalità.

Improbabile certamente ne risulta la coniugazione con il buon gusto. L'emozione non è di tendenza né può essere una moda, è come un calesse dentro una nuvola di polvere, il galoppo di un puledro in una verde prateria... ma anche una semplice idea.

PRIMA FAVOLA

Il brutto & il bello

[...] pensai che lo specchio potesse avere una magica parola di conforto, rinunciai... provai allora a guardarmi dentro [...]

La vera bruttezza non esiste come fatto ma solo come apparenza. La cosa che infastidisce di un brutto è l'indomito tentativo di migliorare. E quello che lo fa inviperire di più è sentirsi dire che in fondo la bellezza non è tutto! Ma se nemmeno mi conosci... cosa ne sai, del resto?

Barbarella era una bambina magra come una sardina, con due occhi grandi e tristi, i suoi capelli color rossiccio erano radi e unti, una fitta peluria copriva buona parte del corpo e... puzzava come una capra. Crebbe e diventò una signorina magra, con gli stessi occhi grandi e tristi, i suoi capelli radi sparirono del tutto. Non volle rinunciarvi e così decise d'indossare una parrucca... rossiccia, rada e unta. La peluria divenne in compenso fitta e scura. Il puzzo di capra rimase identico.

Morale: l'ambizione al cambiamento è un rischio.

Dichiarazioni d'amore sincere

Ti amo, e non per quel che appari, ma per quel che sei... ma evita di apparire per ciò che sei.

Ti amo perché sei bella dentro disse il verme solitario a Barbarella.

Ti amerò come un principe ama la sua principessa, gradirò un grosso rospo a una giovane ranocchia, ma la bell'anfibia, non conoscendo la favola, saltellò via indignata.

Ti ho presentato Barbarella, ricordi? È rimasta delusa dal tuo disinteresse ma pensa di recuperare un buon rapporto con te. Sa di avere molto da offrirti, la sua ricchezza interiore, per esempio. Neanche tu sei un Adone, le donne ti sfuggono: hai quasi quarantacinque anni, disoccupato, obeso e calvo, cosa pretendi dalla vita? L'unica donna che ti ha tenuto tra le braccia è stata tua madre e non senza repulsione, può mai essere che Barbarella non ti piaccia?

«Non è questo,» mi rispose l'amico con rassegnazione «è che penso all'eventualità di una nostra unione, alla possibilità di un figlio...»

«E allora? Dovresti esserne felice...»

«Felice? Tu dici? Ma hai presente Barbarella? E... me, mi hai visto bene? Immagina il frutto del nostro amore... anzi, ti racconto di Giobatta e di Incatenata.»

«E chi sono?»

«Ti spiego. Giobatta aveva un po' il mio aspetto, forse più grasso ma con una gamba di legno e balbuziente. Mentre Incatenata era un'alice, all'anagrafe classificata come femmina, ma senza alcun segno che lo facesse minimamente intuire... ah, dimenticavo, era anche un po' ritardata...»

«E allora? Non mi dire che le loro strade s'incrociarono!»

«Proprio così. Anzi, li fecero sposare e non basta, perché ebbero anche un figlio...»

«Vedi che alla fine... e com'era il pargolo?»

«Questo è il punto, perché nessuno ebbe modo di vederlo... un incidente, dissero, ma circola voce che in clinica... non capirono cosa fosse e lo buttarono nel bidone dei rifiuti.»

Morale: anche nelle finzioni, i brutti finiscono per soffrire oltre che per la bruttezza anche per le storie che li condannano.

Divagazione
§ del perché l'etologia...

Ho rintracciato in una vecchia cassapanca, confinata in una polverosa soffitta, un piccolo libro di favole. L'ho sfogliato, rileggendo una versione inedita del brutto anatroccolo.

Lo scenario: una grande fattoria del bergamasco specializzata nell'allevamento delle razze domestiche derivate dall'*Anas platyrhynchos*.

L'anatra presenta un corpo tozzo, collo corto, zampe corte, piedi a quattro dita di cui tre palmate, becco largo e piatto, piumaggio untuoso e opaco. La descrizione non appare particolarmente entusiasmante, la sua andatura sulla terra è barcollante e ridicola per il modo strano d'incedere con i piedi lanciati verso l'esterno, ma l'uccello in acqua fa la sua discreta figura.

Mamma anitra rientrava con la famigliola dal consueto bagno allo stagno artificiale al centro del vasto recinto. Conduceva la marcia con sussiego, starnazzando per richiamare l'attenzione dei coinquilini.

Quattro anatroccoli la seguivano con lo stesso passo dinoccolato e senza perdere il tempo. Un pastore maremmano osservava il drappello in marcia sorridendo senza alzare le palpebre. Un altro piccolo discendente della famiglia degli anserini fece capolino da un cespuglio, osservò la famigliola pasargli davanti, sentì forte la mancanza dell'affetto materno e si accodò in silenzio al quintetto. Il maremmano schiudendo gli occhi notò l'intruso, il suo colore bianco spiccava tra i quattro anatroccoli grigiastri, abbaiò per attirare l'attenzione di mamma anitra...

Questa, accortasi della presenza del quinto cucciolo, gli si avvicinò e con un'ala cercò di allontanarlo con dolcezza.

«Non sei un anatroccolo tu! Cerca la tua mamma...»

«Non ho più la mamma... per piacere tienimi con te.»

Intanto gli altri anatroccoli si erano fatti minacciosi intorno: «Quanto sei brutto,» dissero in coro «torna a casa tua, non vogliamo un anatroccolo così ributtante come fratello...»

«Non siate inospitali, figlioli,» fece la mamma più comprensiva «lo terremo con noi solo qualche giorno, fino a quando non troveremo la sua famiglia.»

Passarono settimane e il brutto anatrocchio cresceva tra le angherie dei fratelli adottivi e la derisione di tutti gli abitanti della fattoria.

Un giorno il grande cancello si aprì e venne il fattore con due inservienti. Il maremmano fece un ghigno sarcastico e non abbaiò. Mamma anatra seguiva con lo sguardo attento i movimenti dei venuti e si sentì svenire quando gli inservienti si avvicinarono ai suoi figlioli. Fu un breve inseguimento e furono catturati tutti e cinque, legati per le zampe e caricati sulla jeep.

Arrivati alla cascina il fattore aprì il portello per prendere le anatre e scoppiò in una fragorosa risata.

E... guardando ironicamente i due inservienti: «Da quanti anni siete con me?»

«Da poco più di un anno» risposero i due.

«E allora? Non riconoscete neanche le anatre?»

«Certo che le conosciamo...»

«Voi dite? Spiegate mi dunque cosa ci fa legato come un'anatra questo cigno!»

«Come? Un cigno...»

«Già, proprio un cigno,» disse liberandogli le zampe «vi sembra forse che sia un'anatra? E per quello che mi risulta non ho mai sentito parlare di cigno all'arancia...»

Il giorno dopo un cigno volava alto emettendo grida squillanti e quattro anatre guarnivano ben rosolate una sontuosa mensa.

Morale: a dir di molti la bellezza non è tutto, ma talvolta può salvarti la vita!

Fine